CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1727
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

594

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1727
BIBLIOTECA DEL

LE GARE GENEROSE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' FIORENTINI

Per prim' Opera in quest' anno 1786.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

ARGOMENTO.

Gelinda Cucciardè, Orfana d' un ricco Negoziante Francese, stabilito in Napoli: annojata delle durezze di un suo parente, che amministrava i di lei averi, risolve fuggire in America, ed induce ad andar seco un Napoletano di civile condizione chiamato Bastiano Ammazzagatte, che trasportato d' amore per essa si determina non senza pene ad espatriarsi. Lascia ordini per aver rimesse per Cadice della miglior parte de' suoi averi, e porta seco anche gli argenti, le gioje, e qualche contante. Giunta in Cadice si sposa con Bastiano, e temendo la persecuzione del parente rimasto in Napoli risolvono cambiar nome, e Gelinda prende quello di Dianina, Bastiano quello di Bronton. Dalla casa di negozio di Alonzo Perez, Dianina prende Cambiali sopra la Ragion Buble d' Hallifax, s' imbarcano indi per America, il Bastimento per strada è assalito, e preso dai Flibustieri; Ma poco dopo una Fregata Bostonese assale i pirati, e nel combattimento và a fuoco il loro legno Corsaro; e s' incendia così quel cassettino in cui erano le Cambiali, le gioje, ed il contante di Gelinda. Condotti i Pirati a Boston sono impiccati tutti secondo la legge. Volea farsi lo stesso trattamento a Bastiano, ed a Gelinda, ma giurando essi di non esser dell' equipaggio del

Corsaro, ma loro prigionieri, benchè poca fede si prestasse a tal detto, pure a preghiere di Mister Dull principal Cittadino di Boston vien loro mitigata la pena, e convertita in quella di schiavitù perpetua, e lo stesso Mister Dull gli acquista per suoi servi, pagandone il prezzo agli armatori della Fregata Bostonese.

Intanto le prime Cambiali tirate sopra la Ragion Buble di Hallifax tornano in protesto per non essersi forniti i fondi da Napoli a Cadice per effetti degli impedimenti frapposti da' parenti della Gelinda. Ma conosciutasi da costoro l'ingiustizia che ad essa facevano, desistono dall'apposizione forniscono i fondi a Cadice, e quindi sopra nuovi ordini del Negoziante Perez, il Negoziante d'Hallifax accetta le seconde Cambiali. Quali pericoli passassero, durante la loro dimora in Boston i due sventurati Gelinda, e Bastiano per cagion di questa non accettazion di Cambiali; come venissero ad esser scoperti, quale generosità usasse ad essi il Bostonese Dull, con quali generosità la controcambiasse Gelinda verso di lui, e verso chi l'avea discoperta, e come giungessero a ricuperar la libertà, e la quiete, si vedrà nel corso del Dramma.

La Scena si finge in Boston.

La

La Musica è del celebre Sig. D. Giovanni Paisiello, Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio delle Loro Maestà, in qualità di Compositore.

Inventore, e Direttore delle Scene
L'Ingegniere Sig. D. Antonio Baldi.

Dipintore delle medesime
Il Sig. Domenico Scielzo di Baldi.

Inventore, e Sartore degli Abiti
Il Sig. Francesco Mariscotti.

PERSONAGGI.

GELINDA segreta Sposa di Bastiano, che fa chiamarsi Dianina.

La Sig. Celeste Coltellini prima Buffa assoluta.

MISS NAB Donzella di spirito, figlia di Mister Dull.

La Sig. Lucia Celeste Trabalza prima Donna giocosa.

BASTIANO AMMAZZAGATTE Napolitano sotto il nome di Bronton.

Il Sig. Antonio Casaccia primo Buffo Napolitano.

MISTER DULL Cittadino di Boston, occulto amante di Gelinda.

Il Sig. Giuseppe Trabalza primo Buffo Toscano.

MISS MERI Nipote di Mister Dull, Amante di Bastiano.

La Sig. Lucia Cassini Stella prima Donna mezzo Carattere.

D. BERLICCO, Italiano, stabilito in America giovane, e ciarliero, che torna da' suoi viaggi in casa di Mister Dull, Amante di Miss Meri non corrisposto.

Il Sig. Giuseppe Viganoni primo Tenore mezzo Carattere.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Camera di ricevimento, con Tavolini e Sedie.

Da una parte Meri seduta lavorando, dall' altra parte Mister Dull leggendo, Bastiano, e Gelinda all' impiedi in atto di servirli del Thè.

Dull THè. Thè. Dianina (a)
Tu servi un pò a me.
Gel. La servo.
Bas. (E la primma
Sto viecchio, stò grimma
Me ngotta, me schiatta
Me ntosseca affè.)
Mer. Thè. The. Su Bronton (b)
Vien servimi tù.
Bas. La servo.
Gel. (Oimè quella
Mi dà gelosia
Mi rende più ria
La mia servitù!)
Mer. (Il Vecchio mi Zio
Per quella sta in pena.) *zitto a Bast.*
Bast. (Diavolo mena)
Che sauta chi pò.
Dull (La mia Nipotina

(a) *Bastiano si accosta per darli il Thè, e Mister Dull accenna col capo, che non lo vuole, detto torna a suo luogo.*

(b) *Gelinda, chiamata da Miss Meri fa l' istessa azion di Bast.*

Hà in grazia quel Schiavo. (a)

Gel. Lo merità è bravo
(Soffrirla non sò.)

Tutti Il dolce bollore
Che suscita Amore
Se più si nasconde
Celar men si può.

Dull Quale ti sembra adesso
La tua sorte o Dianina?

Gel. Io godo, e bacio
Contentissima ognor le mie catene,
Se nella Schiavitù più che un Padrone
In voi ritrovo un amoroso Padre,
Che benefico cor conserva, e vanta.

Dull Tal dev' essere l' uom, (costei m' incanta.)

Meri E tu Bronton?

Bas. Ed io
Qual chiochiaro mme stò comm' a no palo,
E mentre squaquareo tripudio, e scialo. (b)

Dull T' ho detto tante volte,
Che figli tutti siam . . .

Bas. Di Dama e d' Eva
Gnorsì.

Dull E che da se si fa infelice
L' uomo, allorchè da campo alle sciocchezze
In sognar Signorie, fasti, e grandezze. (c)

Bas. Certissimo (E nfratanto
Co n' uocchio frie lo pesce, e pò co n' auto
Tene mente a la gatta.)

Meri Bronton.

Bas. Strissema. *va da Meri.*

Meri Prendi il Thè.

Bas.

(a) *Piano a Gelinda.*
(b) *Si frapone fra Dull e Gelinda.*
(c) *Guardando Gelinda e con una mano scostando Bastiano.*

Bas. Io no ne mazzeco.

Dull E pur Dianina, in te non scorgo quella
Contentezza che dici
Trovare accanto à me?

Gel. Gode, e nel petto
Serberà finchè vive
Dianina, impressi i beneficj tuoi;
(Ma con tua pace) al barbaro mio fato
Il tuo pietoso affetto, ogni tuo dono
Rigor non scema, in libertà non sono.

Dull Oggi libera appunto
Di renderti ho pensato.

Gel. Deh con false lusinghe
Non accrescermi affanno.

Dull Mia cara ti consola, io non t' inganno.

Meri (Il Zio perduto ha il senno.)

Bas. Ed io.

Meri E tu . . .
Basta . . . molto ho da dirti . . . parleremo
Già sai se t' ama Meri, o ti strapazza. (a)

Bas. (Stò viecchio mme da ccà.)

Gel. (Colei m' ammazza.)

Dull Meri, ne' tuoi pensier penetro, e veggo
Che uno Sposo vorresti, e un Sposo avrai;
A momenti già il sai, dai suoi viaggi
Don Berliceo si attende.

Meri Mal si confà col mio
Lo strambo umore di Berlicco. Il bello
Umor faceto di Bronton ammiro
E forse, che ho da dire.
Più tosto in quella sospettare ardisco
Arti, astuzie, e bugie . . .

Dull Meri capisco.

(a) *Si pongono ad accomodare la stanza, e frattanto i due dicono.*

Ti parla un Uom libero,
Bisogno hai di regola,
Già gl' anni s' inoltrano
Nipote per te.
Sarebbe a proposito
Che un uom di giudizio
Guidasse il tuo spirito
T' avesse con sè.
E del sposalizio,
Che nieghi di stringere
Conosco i principj
Comprendo il perchè. *via con Mis.*

SCENA II.

Gelinda, e Bastiano.

Bas. S' Ave tutto lo cuollo?
Gel. Se n' è andata!
Bas. Sì sazia? ne vuò chiù? nzomma me vuoje
Co lo tirabusciò trà le punia
Da le mane?
Gel. Che fistolo ti ho fatto?
Bas. Porzì? E comm' è poco
Ronnià co chist' uocchio attrappatore
Sempe attuorno a lo viecchio?
Gel. E tu con tanti,
Movimenti gelosi, un dì averai
Da fare a tutti accorgere, che siamo
Moglie, e marito...
Bas. Chi te mise ncapo,
Zannera stoppajola, a spatriarme
Da Napole, e portarme
Nfrà chist' urze a menà, li juorne mieje!
Gel. Il desio di levarmi
Dalla suggezion di quel tiranno
Mio Parente; rimasta Orfana, e sola
In suo poter sai ben con quale asprezza
Quell' empio mi trattò? *Bas.* E che te venga

No

No cancaro a te, e a isso. Io che ng' entrava
A scappà? *Gel.* Come? amante
Tu non eri di me! Io ti promisi
In premio la mia man contrassi un debito
Di ben mille Ghinee, e la cambiale
Ne presi sopra Cadice, arrivammo
Ivi.. *Ba.* Già, e nge sposammo: nge immarcajemo
Pe li facchese. *Gel.* Perchè per Hallifax
Prendei Cambiale sopra
La Casa di Commercio
Di Mister Buble.
Bas. E pò ncappajemo immano
A li Fralabustiere, nge trovajeno
Li Bastonise, ardettero la nave:
E nfummo se ne jette
La Cascettina addò nge steva tutto
Lo omnia bona mea mecum porto.

SCENA III.

Miss Nab in osservanza, e detti.

Ge. FAccia di birbo sempe mi rinfacci?
Ba. Sempe cana arraggiata: facce tosta.
Gel. Bestial... *Bas.* Sta quì Miss Nabba. (a)
Gel. Scosta. *Bas.* Scosta.
Bas. Scopa scopa. *Gel.* Scopo scopo
Netta, e spazza. *Bas.* Spazzo, e netto.
Gel. Quelle sedie... *Bas* Quel buffetto...
Gel. Quell' armario. *Bas.* Quello specchio.
Bas. Quand' oh Dio! quando avrà fine
Gel. a2 Questa barbara catena?
Tanta angustia tanta pena
Non mi fido sopportar!
Nab O bella! vi ho trovati
Ragionando fra voi, e nel vedermi

(a) *Avvertendosi di Miss Nab, che divenga, fingono di pulizare la Camera.*

Appena quà arrivare
Subito vi mettefte a fatigare!
Non mi capacitate: ecco in qual compra
Mio Padre andò a buttar tanti zecchini;
Ma bafta vi fon io,
Che vi farò fmagrir quell' ingraffate
Carni fervili colle baftonate.
Di Padrona porto il nome,
E Padrona effer mi vanto:
Son ragazza, ma sò come
S' hanno i fervi da trattar.
Se vi dice il Padre mio
Tutti al mondo fiamo eguali
Vefte ugnun l' umanità.
Queft' oibò non lo dich' io
Refti a lui tanta bontà.
Son di fpirito, e ragazza
E da gente di tal razza
E' dovuta l' obbedienza
A chi nacque a comandar. *via.*

Bas. E cheft' auta pe ghionta
Porzì vò ftà a frufciarme il cum effetto.

Gel. Tutto, barbari Dei, ci và a difpetto. *viano*

SCENA IV.

Meri, M. Dull.

Meri DUuque di buon voler, voi mi accordate,
Che io ftringa con Bronton
In queft' iftante il matrimonio mio?

Dull Godo, che prefto tu divengi fpofa:
Acciò poffa provveder di Madrigna
Anch' io mia figlia.

Meri Ma che, penfareste
Forfe di prender Moglie?

Dull Si, e di mira
Prefa ho Dianina.

Meri Intendo Signor Zio.

Or

Or vi capifco anch' io.

Dull Stupifci! ti difturbi!
Perchè?

Meri Perchè . . . (coftui
Perde il cervello!)

Dull Io per pietà, già il fai?
Ti diffi gli falvai da i Boftonefi
Con preghi, e con denar, effi per legge
Dovean effere all' albero impiccati,
Ma perchè proteftati
Si erano, che non fur dell' equipaggio
Del nemico Corfar, fur conceduti
In qualità di fchiavi, e a me venduti.

Meri La pietà lodo molto
Ma l' amor . . . (Gran difgrazia
In quell' età!) fcommetto,
Che lo rifiuterà.

Dull Ci perderefti.

Meri E' giufto il dubbio mio.

Dull Lo vedrai, non temere.

Meri (E' pazzo il Zio.)

Dull Dianina a me. *verfo dentro.*

Meri Venghi Bronton.

Dull Non farti
Maraviglia di me. Nè uomo brutto
Nè donna bella al Mondo fi ritrova;
E fe penfi, che quella mi rifiuti,
Per lo fteffo riflefso
Penfo anch' io, che Bronton farà l' ifteffo.

Meri (Povero fenno).

Dull Ecco gli fchiavi a noi.

SCENA V.

Gelinda, Bafliano, e detti.

Gel. AL tuo cenno quì fon.

Bas. Acà ftà Brontone
Tifeco comm' a nnoglia de zelofra.

Dull

Dull Qual parlar grossolano!
Meri Al tuo contento
Maggior tempo a frappor saria nojoso. *a Bas.*
Dull Mia sposa ti farò.
Meri Sarai mio sposo. (a)
Gel. (Numi tiranni . . .)
Bas. (Diavolo cornuto!)
Gel. (Che risponder non sò!)
Bas. (Me sò sperduto!)
Dull Vedila, l' impensata
Felicità l' hà resa
Estatica. *a Meri.*
Meri Anzi a quello
L' inaspettato giubilo li toglie
L' uso del favellar.
Dull Via, già capiti
Siete abbastanza,
Meri Quanto
Bisogna per dar pompa agl' Imenei
Vado, ed in fretta a preparar m' accingo.
Gel. Pian, pian.
Bas. Mò . . .
Gel. (E taccio ancora!)
Bas. (E porzì fingo!)
Dull Ma tanta agitazion . . .
Meri Tanta incertezza . . .
Dull Onde nasce?
Meri Perchè?
Gel. Dirò . . .
Bas. Vetogna
Levarme la bautta al caso estremo?
Si sappia.
Meri Dull a 2. Cosa?
Gel. Ah nò. (b)

Meri

(a) *Dull va verso Meri.*
(b) *Accennando che non parla.*

Meri
Dull *a 2.* (Dubbito!)
Gel.
Bas. *a 2.* (Tremo!)
Dull Olà dico, son Padrone, Bellissimo
Pompa fò di mia clemenza:
Ma vorrei corrispondenza
Alla mia cordialità.
Meri Son d' idee tranquille, e buone:
Mi compiaccio del ben fare;
Ma da furia poss' oprare
Con chi ingrato mi sarà.
Gel. Ch' ho da dirti! mi confondo . . .
Per pietà caro Padrone
Se all' amor non corrispondo
E un effetto d' umiltà.
Bas. Ti risponno. E caschi il mondo
Ch' io vorrebbi, e non potrei
Perchè questa . . . quello . . . lei
Sò che dirmi, e basta quà.
Dull Che ti dissi? *a Meri.*
Meri Che pensai? *a Dull.*
Gel. (Vè che abissi?)
Bas. (Vi che guai!)
a 4. Vorrei dir . . . ma ch' ho da dire?
Vorrei far . . . ma ch' ho da far.
Dull Dianina, a casi tuoi
Ti dò tempo da pensar.
Gel. Perchè aggiungere ancor vuoi
Un rimorso al mio penar?
Meri Pensa ben Bronton che puoi
La tua sorte situar.
Bas. Penserò pensando, e poi
Nel pensar si penserà.
(Tengo, e tengo, e nge scommetto
Ccà mme sbrazo mmiezo ccà.)

Gel.

Gel. (Quel geloso maledetto
Ho timor, che parlerà!)
Dull (Quel pallor, quel cor perplesso
Mi fa molto dubitar!)
Meri Il mio dubio và l' eccesso
Non saprei quelche pensar. *viano.*

SCENA VI.

Miss Nab, poi M. Dull, che ritorna fumando, indi Bastiano, nell' uscir Miss Nab guarda per la Scena, dov' entra M. Dull, poi maravigliandosi dice.

Miss NOn sò perchè mio Padre
Stà torbido all' eccesso!
Ma eccolo.
Dull Dianina
Mi da motivi da pensar di molto!
Bas. Stà fora un viaggiante
Decapitato mo da suoi viaggi,
E vuole ingresseggiar.
Dull Ti disse il nome?
Bas. Certo: D. Franfellicco.
Miss D. Berlicco sarà, quell' Italiano,
Che dalla povertà voi sollevaste,
E che a negoziare
Molti vostri quadrin per lui mandaste.
Dull Che passi.
Miss In ver dal riso creperai
Se sentirai nel dir quant' è prolisso.
Bas. Lo credo (crepa tu, Pateto, e isso.) *via.*
Dull Figlia, Miss Nab, gli schiavi
Si lagnano con me, che gli maltratti.
Miss Si lagnano i briccon del brodo grasso:
Dull Non siamo Flibustieri. Ai Bostonesi
Il non usar pietà divien delitto.
Miss (Questo nel Libro mio, non ci sta scritto.)

SCE-

SCENA VII.

D. Berlicco da viaggio e detti.

Ber. M' Inghino a i miei bellissimi
Padroni arcipadron predilettissimi.
Miss Ben venga il nostro allegro D. Berlicco.
Dull Sentiamo ora i progressi.
Ber. Dell' America
L' Isole visitai;
Di commerci, e negozj m' informai.
Poi passai in Europa, e l' avvertenze
La Cortesia delle Gentil Francesi.
In Parigi fermar mi fè tre mesi.
Dull Bene, appresso.
Ber. Da lì, velocemente
Le mie poste attaccai
Per l' Italia, e nell' alma
Città di Roma il Carneval passai,
Vidi Firenze, ch' è soggiorno illustre
Delle belle maniere; ed in Venezia
Fra donzellette amabili, ed umane
Mi stiedi a divertir tre settimane.
Dull Bene, appresso.
Ber Da lì, poste di nuovo
Per Germania marciai, dove i miei studj
Furono il cavalcare
Il passeggiar, ballar, suonar, cantare;
Talchè quando a un festin mi vederete
Far de' profondi inchini, e segnalarmi
Con complimenti nobili, e cortesi
Direte allor nostri quadrin ben spesi.
Dull Ma le Ghinee?...
Ber. Le vostre
Ghinee furon benissime impiegate?
Ma Meri dove stà? dove s' aggira
La brlosetta mia futura Moglie?
Così arrivando un Amatori s' accoglie!

Dull

Dull Meri verrà. Ma i miei quattrin?
Ber. De' vostri
Quattrin si parlerà. Meri è sol quella
In quest'istante, che il mio cor desia.
Dull Ma le Ghinee...
Miss Il Padre
Vuol le Ghinee...
Ber. O Meri, o gelosia!

SCENA VIII.

Gelinda con Scatola da Tabacco, e Bas. con le gazzette.

Gel. SIgnore ecco il Tabacco, *a M. Dull.*
Bas. E ccà sò le cauzette.
Ber. Cospettone!
Che pezzo de sessanta!
Cara, bella Arcibella,
Bellissima, Bellona, e Protobella,
Ambe le mani a me.
Gel. Mi scusi lei. *va vicino a Bas.*
Bas. (Mmalora n'urzo int'a le robbe meje!)
Dull Sodo Berlicco eilà!
Bas. Sodo Berlicco
Si nò te caccio n'uocchio, e me l'allicco,
Ber. Chi è questa smorfia?
Bas. Chi è smorfia?
Dull E' uno
Che ha cura delle schiave
(Diciam così.)
Ber. Ah! sei
Eunuco?
Bas. Sò lo cancaro
Che te nfrasca...,
Ber. Parola
Napolitana. E giusto
Lì c'ebbi un iacumbenza. *a Dull e Miss.*
Gel. (Gran bestia incorregibile).

Bas.

Bas. (E che bestia
Quanno nge vò nge vò). *piano fra esse.*
Ber. Un Mercadante
Francese incombenzommi
Di spiar se in America si trovi
Un tal Napolitano
Contro il quale ancor porto esecutorj
In Cadice spediti. *Bas.* (Auza la gamma!)
Gel. (Oimè, che sento!)
Ber. Questo poi si parla.
Ma ditemi colei...
Dull Sodo diss'io,
Vieni allo studio a fare i conti. Addio. *via.*
Ber. Verrò conteggerò, dammi la mano. (a)
Gel. Signor, se voi dovete
Meri sposar, non fate
Con gli altri il Caro.
Ber. Meri
E' un infedel, qualvolta
Precipitatamente
Non è venuta ad incontrar l'amante.
Miss Vi stà un mistero ascoso
Meri avvampa nel cuor per quello schiavo.
Ber. Ah mancipio infedel! Meri tiranna!
Donzelletta, or convien, per dimostrare
Alla Meri infedel, che poco l'amo,
Al cospetto d'ognun l'amor facciamo.
Gel. Ma che imprudenza!
Bas. Lei ng'ha rotto il chilleto.
Miss Lasciatelo spassare. *a Gel.*
Ber. Sì, lasciatemi far, non sò che farmi
Se mi appiglio all'amor, se corro all'armi.
In cimento stà il mio core
Marte, e Amor lo chiama in guerra
E fra Marte, e fra l'amore

L'in-

(a) *a Gelinda.*

L' infelice che farà!
Dileguatevi pensieri
Risoluto il punto è già.
Va rapporta a quell' infida, *a Bas.*
Che il suo amor per me non fà.
Vezzosette pupillette,
Farfallette mie d' amore
Dolci, dolci intorne al core
Già vi sento raggirar. *via.*

Miss Quante malizie accogli,
Ma ne sò più di te, nò, non m' imbrogli. *a Gel.*

SCENA IX.

Bastiano, Gelinda; poi Meri.

Ba. Dico sto fruvolo pazzo da dò è sciuto?
Ge. Per mia magior disgrazia è quì venuto.
Ascoltasti che disse?
Bas. E ch' era orbo?
Gel. Ma tu perchè sospetti! ammaliato
Chi t' ha contro di me barbaro ingrato?
Meri Che, che? barbaro ingrato! olà, Dianina *a Gel.*
Ti dissi rispettassi il mio Brontone,
E tu al contrario, parmi,
Che manchi al tuo dovere.
Gel. Egli non vuole
Cara Padrona fatigare, e tutta
La cura della casa
Rovescia su di me. *piangendo.*
Bas. No la credite
Ca nò l' esce na lagrema.
Meri Non deve
Ei fatigar. Un che a momenti sale
Al grado di mio Sposo
Deve sol comandar, darsi al riposo.
Bas. (Siente st' auta Diana!)
Gel. E dunque io . . .
Meri E dunque tu sei quella

Che

Che attender devi a ciò che occorre in casa;
Se poi (come si vuole)
Ti sposi Mister Dull, il che non credo,
A te metà del mio dominio cedo.

SCENA X.

D. Berlicco, e detti.

Ber. BRavo, Meri, la tua
Fedeltà mi convince
Mi edifica, mancava una novella
Penelope nel Mondo, e tu sei quella.
Meri Il tuo umor strambalato
Colla mia fedeltà non ha compenso:
Son scozzese, e in amor sò come penso.
Ber. Non potrai mai pensar come pens' io;
Ti lascio, e a questa Dea, volgo il cor mio.
Gel. Ma la Dea pensa ancor, e si protesta
Se al segno non starete
Di darvi . . . *Ber.* Cosa?
Bas. Na chianetta in testa.
Ber. Via di quà, mascalzon, schiavo rivale.
Meri Piano. Quel mascalzon, schiavo rivale
Oggi forse al Padron si rende eguale.
Gel. (La senti.) *piano fra essi.*
Bas. (Magna semmola.)
Ber. Si sanno,
Meri, gli amori tuoi con quel plebeo;
Bas. Chi è Abreo?
Meri Già che si sanno
Crepi chi vuol; T' impongo
A te fatiga; *a Ge.* A te riposo *a Ba.* e quegli
Che brama la mia grazia, ami in costui
Tutto quel nuovo onor, che accresco a lui.
Così destino, e voglio
Comando, ormai non prego,
Chi ancor dimostra orgoglio
Vedrà che sia rigor.

Io

Io vò, che con la Spoſa
Viva tranquillo ognor.
Farò che ſempre altero
In caſa abbia l'impero
Che con ſcherzetti, e vezzi
Mi tenghi in allegria,
E accanto ognor mi ſtia
A ſoſpirar d'amor.
Chi ancor dimoſtra orgoglio
Vedrà che ſia rigor.

SCENA XI.

D. Berlicco, Gelinda, Baſtiano, poi M. Dull.

Ber. BAſta, vedrai birbon, che uom ſon io,
Schiavetta, mon amour, amami addio.
Bas. O pe nauto, o pe chiſſo, (*via*
Pe me ogge la forca è punto fiſſo.
Gel. Ecco la geloſia.
Bas. Mò, non è tiempo
D'adderezzare gamme a cane. Avimmo
Da dì chi ſimmo, e n'eſca un ſautanaſſo.
Gel. Peggio, di peggio, e la ſentenza? e il debito?
E il Don Berlicco, che di noi va in traccia
Come s'eviterà?
Bas. E addonca penſa
Ca ſchiattà chiù non boglio.
Gel. Converrebbe
Procurare una fuga
Salvarci in Hallifax.
Bas. E ghiammo a fare
No pò de diligenzia nel giardino.
Gel. Andiam.
Bas. Auh, la faceſſemo ſtà caccia.
Dull Dove adeſſo ſi va?
Bas. (Punto de faccia.)
Dull Dove? dite?
Bas. Al giardino

A fa n'adacquatella a le nanaſſe.
Dul. Nanaſſe non ſi adacquano. Per ora
Li ſiedi a rivedere
Queſto piccolo conto, e tu fratanto
Dianina ti accompagna
Meco a ſeder di là. (*a*)
Bas. (Ntorcia ncampagna)
Dull Adeſſo Dianina, io creder voglio
Che ammiri nel tuo cuore
La generoſità, che teco uſai,
Di chiamarti mia Spoſa. Al tuo Padrone
Coſa riſpondi? Parla? (*b*)
Bas. (Mmalora!)
Gel. A dirvi il vero
Io . . .
Dull Sì . . . coſa fai quì?
Bas. Nè, chiſto è zero?
Dull Sì, va ſcrivi.
Baſ. Gnorsì (Guè ammanca biava
Ca il Vecchio ncarzapella.)
Dull E così, fammi adeſſo
Padron de' tuoi penſier; coſa dicevi?
Gel. Dicevo . . .
Dull Sì, favella. (*c*)
Bas. (O benagg' oje
Lo viecchio joca a pizzeco!) Ne dico
Che m'avite chiammato?
Volite a me?
Dull Nò, vanne
T'ho detto, colà a ſcrivere, e quì affatto
Non guardar.

Bas.

(a) *Baſt. ſiede a conteggiare M. Dull, e Gelinda ſiedono dall' altro canto.*
(b) *Baſt. s'alza ſoſpettoſo con carte in mano, e frammezza il capo per ſentire.*
(c) *La prende la mano.*

Bas. Benedizete (Mo schiatto . (a)
Quatto, via quatto . . . sidece .
Sidece . . . (Vi che bernia ?
Ne guè . . . vi comme carreca ?
Guè uh . . . ma no mme scernia !
Varrata dalle , e tienele
Na botta pe fa stò ! (b)
Gnernò co buje non l' aggio
M' arraggio co sta gnosta ,
Gh' è nera , molla , e tosta
E' l' abbaco imbrogliò .
Da nove, leva cinco
Mi par che resta quatto .
Signò , Signò , Signò . . . (c)
Il conto è bello e fatto
L' osservi come và .
(Cajotela te scanno *a Gel.*
Te vatto , te sdellommo ,
De saneo affe te scommo
Si assietto non buò stà .)
Come ? non ti capaceta ?
Mi par che và benissimo ?
Stà pure persuasissimo ,
Che in quanto alla numerica
No ncè pe tutta America
Chi scola mme pò dà .
(Sta frasca cana corza ,
Sto viecchio ncancaruto
Magnà mme vorria a morza
Ma non lo pozzo fà .) *via* .
Dull. Benedetta creatura
Vieni accanto al Padron ,

Che

(a) *Siede a conteggiare intanto i due discorrono.*
(b) *Forte assai , allorchè i due si rivoltono a lui con sopra .*
(c) *Gridando .*

Che ti disse colui ?
Gel. Io l' ho per matto ;
Volea che conteggiassi anch' io con lui .

SCENA XII.

D. Berlicco , e detti , poi Bastiano .

Ber. AH ! Madmoisel sciarmante ? . .
Gel. Che impertinenza ! . .
Signor le mani a casa .
Ber. Ah mon amour perdon .
Dull Io ti chiamai
Allo studio , e mancasti ?
Ber. A questo studio
Devo attendere adesso . Ape gentile
Mi pungi il cor .
Gel. Da me che vuol costui ? (a)
Bas E cresciuto il Sinetrio . Era uno
E mo so duje .) (b)
Gel. (E quello mi minaccia .)
Lasciatemi o nojosi , ormai non veggo
Stato peggior di questa Sorte mia
In procinto son quasi
Di perdere il rispetto a chicchesia .
Or vedete che imbarazzi
Sta una donna meschinella
Quanti stolti , quanti pazzi
E' costretta a sopportar !
Io non parlo per nessuno ,
Ma mi par che ad uno ad uno
Impegnati già vi siete
Sol per farmi disperar .
Voi mi dite in positura
Benedetta Creatura
Vieni accanto al tuo Padron .
Quel Signor poi sopragiunge

B Tut-

(a) *Bastiano minaccia Gelinda.*
(b) *Inavveduto minaccia la moglie .*

Tutto ſmorfie, e impertinenze,
L' ape ſei, che il cor mi punge
Ah Mamſel ſciarman pardon.
Quel facchin col ſuo pancione
Crolla il capo, e mi minaccia,
Tanti d'occhi m'apre in faccia
Fa tremarmi, orror mi dà.
E una donna meſchinella
Quanti n' ha da ſopportar?
Maledetta ſia la ſtella
Che tra voi mi fa trovar.

Dull (Col dichiararmi di Dianina Spoſo,
Riſpettarla farò da D. Berlicco.)

Ber. (Or ſpoſo della ſchiava mi dichiaro
Perchè Meri è contraria all' amor mio.)

Bas. (Voglio fa na menata de le meje
Pè ſpezzà li deſigne a ſti chiafeje.)

Ber. Miei Signor . . .
Bas. Padroni belli . . .
Ber. Ho da dirvi . . .
Bas. Ho da parlar . . .
Dull Sodi ſodi, e da fratelli.
Ber.Bas. a 2. Sodi sì, ſi parlerà.
Ber. Quella donna . . .
Bas. Quella ſchiava . . .
Dull E' modeſta, bella, e brava.
Ber. E per queſto . . .
Bas. E perzò io . . .
Dull E perciò fo il conto anch'io.
Bas. Ma lei ſpezza . . .
Ber. C' interrompe! . . .
Bas. Par che abburli.
Ber. Ci corbelli.
Dull Sodi ſodi, e da fratelli.
Bas.Ber. a 2. Sodi sì, ſi parlerà.
Ber. Su di lei feci un penſiero.

Bas. M' è benuto in teſta un flato.
Dull Che vorreſti? che hai penſato? (a)
Ber. Di ſpoſarla in ſul rifleſſo
Di più Meri non amar. *piano a Dull*
Bas. De nguadiarla adeſſo adeſſo
Pe ſte naccare accordà. *come ſopra*
Dull Ho penſato anch' io l' iſteſſo
Dunque ognun ſi può acchetar. *parte*
Ber.) La conteſa, ed il contraſto
) Molto bene ha diſcifrato
) *a2* Come alocchi ci ha laſciati,
) Ne riſpoſta ſi può dar.
Bas.) La conteſa, e lo contraſto
Molto bene ha diſcifrato
Comm' a locche c' ha laſciato
Nè riſpoſta ſe pò dà. *partono.*

S C E N A XIII.

Studio con tavola ſcritturale, e ſpecchi.
Gelinda, poi M. Dull, indi D. Berlicco, e Baſtiano l' uno dopo l' altro.

Gel. DOve ridotta ſono
A piangere i miei dì!
Fuggii da un rio tiranno
E venni in queſt' arene
Incontro a maggior pene
Priva di libertà!
Piange con me quel miſero,
Che per capricci miei
In ſtato tal ritrovaſi
E colpa oh Dio! non ha!
Deh quando o Ciel pietoſo
Un ſtato sì penoſo
Per noi dovrà finir.
Dull Berlicco vieni accoſtati

(a) *A l' uno, e all' altro.*

Sediamo a conteggiar. (a)

Gel.) (Intanto io questa Camera
) *a* 2. Mi metto a rassettar.) (b)

Bas.) Ntratanto chisto Armario
) Me metto a scopettar.)

Ber. Spese, contratti, Polize
Commissioni, e lettere.

Dull Apri Berlicco, e leggile
Sentiam che mai sarà.

Ber. Cadice Alonso Perez.

Bas.Gel. *a* 2. Perez! che scriverà!

Ber. „ S' avvisano d' America
„ Le case di Negozj
„ Se capitati siano
„ Per continenti, ed Isole
„ Due Italiani giovani;
„ Un uomo, ed una femina
„ Bastiano l' uomo appellasi
„ Di casa Ammazzagatte;
„ E la Donzella chiamasi
„ Gelinda Cucciardè.

Dull Perchè costor si cercano?

Ber. M' immagino il perchè.

Gel.Bas. *a* 2. (Di già mi ha preso un tremito
Il cor mi batte, oimè!)

Ber. Monito io fui in Cadice
Di certi esecutorj
Contro costor che presero
Molto contanti, e varj
Cambiali, appunti, e lettere
Sopra Hallisax . . . tornarono
Respinte le di Cambio,

Av-

(a) *Si accosta alla tavola dello studio.*

(b) *Finge di rassettare la stanza, mentre, che gl' altri parlano, ma dà orecchio a quelche si dice, e l' istesso si farà da Bastiano.*

Avviso mai non ebbesi
Di essi, e perciò in carcere
Gli vonno i Creditor.

Dull Ma come aver notizia
Possiamo di costor?

Ber. Quel che sussiegue indizia
Le qualità di lor.

Gel. *Bas.* *a2* (Or quì ci vuol malizia
Ci vuol destrezza, e cuor.) (a)

Ber. „ La donna, è rotondetta
„ Vivace, e alquanto bassa. (b)

Dull Pian pian Berlicco aspetta.

Gel. (Colui mi guarda già.

Ber. „ Di volto è vermiglietta
„ Venti anni appena passa.

Dull Berlicco osserva quella. (c)

Ber. Quella è ci giurerei.

Gel. *Bas.* *a2* (Partir di quà vorrei
Ma peggio poi sarà!)

Dull Seguita.

Ber. „ L' uomo è un corpo
Panciuto, ed è ancor grasso. (d)

Dull (Tal parmi quel.) *osservando Bas.*

Ber. (Verissimo.)

Bas. (Mmalora! vi che spasso!)

Ber. „ Giusta statura . . . pelo
„ Castagno . . . acceso in volto .... (e)

Dull Egli è senz' alcun velo.

Ber. Da sospettar ci è molto.

(a) *Continuano con indifferenza a rassettar la stanza ma in situazione di esser veduti in faccia.*

(b) *Sospettoso guarda Gelinda.*

(c) *Guardando Gel. come sopra.*

(d) *M. Dull guardono con sospetto Bast., e dicono piano fra essi.*

(e) *Osservando sempre il detto Bastiano,*

Bas. Più forte il core ascolto,
Gel. a2 Che a palpitar mi stà.
Dull Bronton, Dianina . . . avanti,
Gel. Son pronta.
Bas. Allerta stà.
Dull Si cerca un Italiano,
Che Bastian si appella,
Unito a una Donzella
Gelinda Cucciardè.
Ber. La donna è rotondetta
Vivace tonda, e bassa.
Dull Il Bastiano è un corpo
Panciuto, ed ancor grasso.
Ber. All' età tua consimile. *a Gel.*
Dull Castagno eguale ha il pelo . . .
Ber. Il dubbio mio non celo,
Dull a2 Che quei sarete affè.
Gel. Povera sono, e umile,
Mai nome non cambiai:
Dianina mi appellai,
E quella ognor sarò.
Bas. Signò che pile, e pile;
Capille n' aggio affatto
Io stà quarantaquatto
Portaje da che me sò.
Ber. Quà dice di vent' anni
E tal cred' io che sei.
Gel. Sbagliati ancor son gl' anni
Signor n' ho ventisei.
Dull La pancia! quella pancia
Assai pensar mi fà.
Bas. Stà panza era na penna,
E ccà me l' ho ngrassata,
Ca uscia cocozze, e brenna
Mme da semp' a magnà.
Dull Dunque chi sia quell' uomo

Tu non conosci? *a Gel.*
Gel. Io nò.
Ber. Dunque quella donzella
Non sai chi sia? *a Bas.*
Bas. Non sò.
a 2. A caso in quella nave
Fu meco in compagnia.
Gel. Ma poi chi questi sia.
Bas. Ma pò chi chesta sia
Cognizion non hò.
Dull Basta, per or tralascio
Risolver tale affare,
Ci voglio un pò pensare
E poi deciderò.
Ber. Pensare, e che pensare,
Che v' è da dubitare?
L' amico in quella lettera
Entrambi mi segnò. *viano.*

SCENA XIV.

Gel. Bast. poi Miss Meri in disparte.

Gel. SEntisti che saetta?
Bas. Sentisti che tronata?
Gel. Adesso che s' aspetta,
Fuggiamo.
Bas. Jammoncenne.
a 2. Ma dove? e chi lo sà.
Fuggiamo anima mia
Fuggiam per quella via
La strada appunto è quella
Di nostra libertà.
Gel. (Oimè? per quello Specchio
Miss Meri io veggo, all' arte.)
Bas. Fuimmo, o non fuimmo?
Se parte, o non se parte?
Gel. Che vuoi fuggir birbone
Eilà! eilà! di casa . . .

Eilà! eilà Padrone?
Venite tutti quà.

Bas. Tu che mmalora faje?

SCENA Ultima.

Tutti.

Mi.Be.Du.a3 Dianina con chi l' hai?
Meri E' quegli un traditor.
Gel. Or vi dirò Signor,
Quel Schiavo mi voleva
Tirar seco a fuggir.
Bas. A me? . .
Meri Non puoi negarlo.
(Conviene ormai che parlo
Io tutto intesi. E attesto
La tua malvaggità.
Bas. Mmalora porzì chesto?
Dull. Mettetelo in catene,
Che paghi con le pene
L' audace infedeltà.
Bas. E comme chesto appriesso?
Ber. Resta rival depresso
Trà duri ceppi, e poi
Dobbiam un pò frà noi
Quel foglio discifrar.
Bas. Mme voglio il fatto mio
Contà. Sacciate tutte
Ca chella.
Gel. Cosa io?
(Ah barbaro stà zitto.)

Tutti fuorchè Bastiano.

Tutti Convinto è il tuo delitto,
Che sei briccon si sà.

Bas. Mmalora ho ncanna un nuozzolo
M' arraggio fragno, e sbozzolo
E ch' è s' è fatto, e ditto
Non pozzo sprubecà.
Tutti Che cianci, gridi, e chiacchiari?
Che mormori in te stesso,
Trà ferri vanne adesso,
Che poi si penserà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Cortile.

M. Dull, poi Gelinda in ascolto, indi Miss Meri.

Dull L'Italiano per ora
Sta ben messo in catena,
Perchè tentò fuggir, se reo del fallo,
Che incolpato gli viene, il troveremo
Tutto allor con giustizia disporremo.
Gel. (Quì Mister Dull stà pensieroso, e solo!)
Dull Bronton tenta una fuga!
Dianina nel momento,
Che scopre il reo disegno
Par che dell' accusato senta pena!
Perchè ciò? Nò; serena
La mia mente non è.!
Gel. (Buon che ciò sento?)
Dull Se Gelinda non è, se per Brontone
Interesse non ha, perchè stà in viso
Torbida, ed inquieta?
Gel. (Ogni sospetto
Dunque dileguerà l' indifferenza,
Che con arte userò.)
Meri Dull a che penza?
Forse a quei Beneficj
Da noi buttati al vento
Per due Schiavi infedel?
Io ve lo dissi,
donna era colei di greca fede.
l donna io sia al paragon si vede.)
infedel poco mi curo: bramo
Adem-

Adempire alle mie corrispondenze,
Se avvien che in essi trovo
Ombra di reità, vedrà Miss Meri,
In qual guisa di sdegno irato avvampo.
Gel. (Ma saprò che mi far; malizie in campo.) (a)
Dull Son flemmatico, e prudente
Tardo ho il moto, ho serio il volto,
Tutto credo, tutto ascolto
Son portato alla pietà.
Ma se avvien che poi m' adiro
Divien sdegno la clemenza,
E ne i sensi sol m' aggiro
Della mia severità. *via.*

SCENA III.

Miss Meri, poi D. Berlicco.

Meri IL disamore di Bronton, mi rende
Fuor di me stessa!
Ber. Alma tradita, dove
Di me si trova un' amator più Fido?
Bronton ti fugge, io t' amo,
Torna dunque o mia Psiche al tuo Cupido.
Meri Di Bronton, lo conosco,
Che sei Berlicco, assai più fido, e bello,
Ma una cosa ti manca,
Ber. Ed è?
Meri Il cervello.
Ber. Bottizzi? il segno è questo, che Berlicco
Anche in trionfo stà ne' tuoi pensieri.
Meri Anzi abborre Miss Meri
Gli avanzi d' una schiava.
Ber. Alti, e vivaci
Vibri concetti ogn' or perciò mi piaci.

(a) *Viano.*

Meri (Che ſtrano matto!) Il cor non ſtà diſpoſto
Ad aſcoltar le tue follie.
Ber. Già! Penſi
Al tuo Bronton, ma piangilo per morto.
Incatenato ad arte
L' ho con un aſtutiſſimo Africano,
Acciò ſenta, e rapporti
Ciò che dice, e che fà: ſe certe prove
Abbiamo, che il Baſtian, Brontone ſia,
Toſto in prigion per Cadice s' invia.
Meri Indegno, e così aſpiri
Alla ruina altrui?
Ber. Aſpiro, o bella,
A duecento ghinee, che m' han promeſſo
I Creditori ſuoi, ſe avvien, che il trovi:
Colle quali ho ſperanza unica, e ſola
Di ſaltare il mio conto
Con Miſter Dull. *Meri* Empio penſar!
Ber. Non empio,
Ma giuſto con chi in debito m' ha fatto
Trovar con Miſter Dull ne' conti ſuoi,
Eſilia quel birbon da tuoi penſieri
E torna all'amor mio dolce Miſmeri.

Torna Miſmeri amabile
A conſolarmi il cor:
Robuſto fermo, e ſtabile
Vivace nel tuo amor.
Ma tu con quel ghignetto
La fedeltà maltratti,
Or via veniamo a patti
Per ſtar tranquilli ognor.
Di fare io mi proteſto
L'amor con queſta, e quella,
E tu con quello, e queſto
Farai l' iſteſſo ancor.

Tu

Tu ciò non mi concedi?
O affanno incomparabile!
Torna Miſmeri amabile
A conſolarmi il cor.
Meri Matta ſarei ſe daſſi
Credito alle ſue fole; ma ſi appreſſa
Bronton coll' Africano
Un pò celata ad aſcoltar con arte
Vò gli andamenti ſuoi da lì in diſparte. *entra.*

SCENA IV.

Baſtiano ſpogliato dall' abito proprio, e incatenato con un Africano, detti in diſparte, indi Miſter Dull.

Bas. CAmmina ca ſto zuppo! (chiuppo!
Avanza, oh potta d' oje! chiſs' è no
Ber. Baſtian . . . *Bas.* Gnò . . .
Ber. Gnò, diceſti.
Ergo il Baſtiano sei che ſi ricerca.
Bas. Nzomma Meſsè, vuò propio, che te merca?
Ber. E gnò perchè diceſti?
Bas. Gnuoccole, dì voleva,
A chiſſo volea dà ſi ſe moveva.
Meri Baſtian . . . *Bas.* Gnò . . .
Ber. Un altra volta.
Bas. Ma ſi m' aje
Stonato (no riſponno ſi mme chiamma
Tata dall' auto Munno.)
Dull Baſtiano . . .
Bas. Gnò. (auh lengua ſchefenzoſa
Tu porzì contr' a me!)
Ber. Indubitato
E' l' indizio Signor.
Meri Se Baſtiano
Non ſei perchè riſpondi?
Bas. Ca reſtato
Mm' è impreſſo chiſſo nomme mmalorato,

Che

Che mme fa ſtà ferrato comm' a mulo.
Dull Se l' animo ti baſta
Di ridurre Dianina
A farſi ſpoſa a me, ogni clemenza
Teco praticherò.) *Bas.* (Bella incombenza!)
Ber. Baſtian?
Bas. (Se, chiamma, e fatte
L' arma pe ll' uocchie aſcì ca mo riſponno.)
Ber. Bronton. (come vuoi tu.)
Bas. (Ah!, mo va buono.)
All' erta ſtà.
Ber. (Se mi confeſſi il vero,
Che in Dianina Gelinda ſi naſconde,
E a me fai, che ſia ſpoſa; Io d' imbarazzo
Togliere ti ſaprò. *Bas.* Figlio ſi pazzo.
Meri Ecco la Dianina,
Che alquanto dogliofetta, e lagrimante
Viene a veder l' incatenato amante.

SCENA V.

Dianina allegra cantando la ſeguente canzonetta, e detti.

Dia. CHi mi moſtra, chi m' addita
grazioso Dove ſtà il mio dolce amore:
Regalar li voglio il core,
Che allegretto in ſen mi ſtà.
Dull Canta Dianina!
Meri O novità! *Bas.* (Mmalora!
Io co ſittanta rotola de fierro
A le gamme; e la sbriffia
Mparte de piccià canta, e ſe ſpaſſa!)
Ber. Perchè allegra così? *Gel.* Vò farmi graſſa,
Ber. Grazioſiſſima è in ver la mia Dianina.
Dull (Svaniſce il mio ſoſpetto.)
Mer. (Io l' ho per una finta, una volpina) *via*
Bas. Nzomma te vuò fa graſsa?

Gel.

Gel. Si; quanto poſso. E crepi
Chi veder non lo può.
Bas. E ſi vedere
No lo poteſse io? *Gel.* Tu creperesti.
Ber. Allegria. *Gel.* Allegria.
Ber. Sanfaſon. *Gel.* Sanfaſon.
Bas. Ora mò, molla
Muſtaſà... a me ſta sfrittola?
Curre mamè... mmalora fallo movere.
Dull Che vuoi fare Bronton?
Bas. Voglio fa abiſſus
Abiſſum immocatte... ſiente birba
Cammina mò... trammera...
E cammina... nzeppare
Da lo primmo io t' aveva
Dint' a li ſcianche no cutò de ſciaſſe;
E no lo fice: ma mò... aſpetta, e molla,
Co ſt' arrancata... oh fuſs' acciſo, e chiſto
Ave poſte le radeche.
Ber Olà. Dico.
Dull Che preme a te s' ella ſi ſpaſſa?
Gel. Eh via:
Che fremere ſi laſci; è quello un pazzo,
E co i delirj ſuoi
Cagionò ſempre l' infortunio mio:
Intendami chi può, che m' intend' io.
Bas. Comme tu mme sbiaſte...
Tu me diciſte.., Orsù mora Cianfrone,
E tutti i Fricaſſei;
Signuri mieje facciate
(h' io fuje tanno, e sò mo l' impapocchiato
Cheſſa...
Gel. Io che coſa? ma vedete quanto
La beſtia è impertinente,
Perchè mi vede allegra ſe la ſente!
Gel. Padron ſe veramente

Vo-

Volete coltivar la mia allegria
Quel malnato Bronton che vadi via.
Dull Subito, via Brontone
Al tuo lavoro.
Bas. A chi? si vene Marzo
Mperzona, e tutte li spetale appriesso
Manco da cca mme sposta.
Dull. Dunque statti,
Schiavo vattene tu. (*a*)
Bas. Stà, che mannaggia
Chella Turchessa, che t' ha dato latto.
Siente, no strappannà...siente, mo schiatto. *via*

SCENA VI.

Dull, Meri, Dianina, e Berlicco.

Mer. MA Zio, da quando in quà l'arte apprende-
D' infierir sugli oppressi? (ste.
Dull L' opinione
Ch' ebbi contro Dianina
Svanita è già: dovere
Dunque non è, che quell' audace offenda
Tanta innocenza.
Mer. Oh povera innocenza
Ridotta alfine ad albergar tra schiave.
Gel. Viva la vostra grazia. *Ber.* O belle, o brave:
Così appunto vi bramo, o donzellette,
Spiritose, argutine, e frezzegianti,
I tre preggi maggior di donne amanti.

SCENA VII.

Miss Nab, e detti.

Nab. ACcorrete Signori, quello Schiavo
Smania, e dice, che lui
Fu

(a) *Lo schiavo via, e si tira appresso Bastiano.*

Fu ingannato, ed incolpa
Una Gelinda della sua sciagura,
Che l' ha ridotto in servitù sì dura. *via.*
Mer. Dunque Gelinda ell' è?
Gel. (Oimè!) procura
Con mensogne il meschino
Liberarsi così dalla catena.
Dul. (Ritorno a sospettar!) *Mer.* Da quella pena
Si tolga almen. *Dull* Si mandi
Libero nel giardino, e nel giardino
Vanne Dianina ancora.
Gel. I vostri cenni
Sono leggi per me. (Tutto il mio danno
Vien dalla gelosia di quel tiranno!) *via.*

SCENA VIII.

Mister Dull, D. Berlicco, e Miss Meri.

Dull. MEri, Berlicco; ad ogni costo io voglio
Il vero rilevar.
Ber. L' ho detto sempre,
Ch' era una furba, e ch' ella
E' la Gelinda debitrice, e rea.
Mer. O Gran Berlicco: E l' amor tuo vivace
Così si manifesta
In odio contro lei?
Ber. Scioltezza è questa,
Quando quella qui stava ero di quella,
Or che quella è partita i miei doveri
Vonno, che l' amor mio volga a Miss Meri.
Dull Miss Meri è quà: lei ti risponda, e poscia
Al Giardino venite
Per sorprender quei due: un solo indizio
Basterà a farmi metter nel rigore,
Perchè prima è il dovere, e poi l' amore. *via.*

Mer.

Meri Temerario, ed ardisci
Con quell' audace fronte
Di richiedermi amor? và folle amante,
Che pentito il mio cuore
Di quegli antichi palpiti, non cura
Più de i deliri tuoi... spasimi... pianti...
Affetti... tenerezze
Offri indistintamente a questa, e a quella,
E in mancanza di ogni altra
Riedi poi temerario alla mia mano:
Ma sappi amante insano,
Che la tua fè sospetta
Spinge all' odio il mio cor; nò non l' alletta.

Ami lo so per vezzo:
Mi chiedi amor per gioco
Ma un amator disprezzo,
Che non sa farsi amar.
Vanne da me t' invola,
Che il tuo dolor l' affanno
Le smanie tue mi fanno
Più altera diventar.

Ber. O bella, o cara, o cosa che mi alletta!
Ma vò al giardin dove Mister mi aspetta.
via.

SCE-

SCENA IX.

Nobil Giardino irrigato da più ruscelli in cui si vedono vasi con frutti, e piante americane. In orizonte del quale si scoprono Monti cosparsi di bell'ordine di Capanne, che vengono a formar parte della Città di Boston in lontananza.

Gelinda, e Bastiano.

Bas. ALlegramente è scatenato l' urzo,
Che te pare Vastià se pò dà femmena
A imbroglià chiù majateca de chella?
Primmo d' esse fedele
Te jura, e te prommette il Tronte, e il Monte,
E pò te vò fa ascì li diente nfronte!
Ma zitto, eccola: mo che sto sciambrato
Ngottare mme la voglio a sfizio mio;
Cantò essa a dispietto? e mo cant' io.
Piche, Cornacchie, e Merole,
Che state quì a cantà
Volite na Cevettola
Veditela sta llà.

Gel. Agnelle capre, e pecore,
Che state a pascolar.
Se mai volete un Satiro
Un Satiro lì stà.

Bas. Chi mi cerca, chi m' addita
Dove sta il mio dolce amore.
Regalar li voglio il core,
Ch' allegretto in sen mi stà.

Gel. Quella testa scimunita,
Quel pancion pieno di paglia
Vuol beffarmi, ma la sbaglia,
La mia grazia ben si sà.

Bas. Mo t' accordo il calascione
A dispietto pe cantà.

Gel. Sul tamburo a te buffone

Pur

Pur l' istesso io farò quà.
Bas. Ntrunche ntrunche ntrunche ntrunche.
Gel. Ttuppe ttuppe ttuppe ttà.
a 2. Canto adesso. E bà, e bà.
Balla salta, e sciala core,
Che l' invidia creperà.
Bas. (E canta! videtella, la freschezza
Se ne paga.)
Gel. (Il briccone crolla il capo
E non si degna di guardarmi in viso
Gelinda, ad onta sua, si torni al riso.)
Ah! ah!.. *Bas.* La vì ca ride
Atta de craje, non è tre parme, e trovase
Na mutria, che non cagna de colore
Si bè se le ntimasse n' ostennatur!)
Gel. (Vorrei parlargli ... ma non vorrei essere
A rompere il silenzio io la prima!)
Bas. (Nge ne vorria di quatto; ma la gatta
Si l' allisce chiù t' auza nzù la coda.)
Gel. (Fingerò di partir.)
Bas. (S' è posta a orza
Parlammo mò.) Gue uh.
Gel. Gue uh! *controfacendolo* a chi chiami
Col quel cenno villano
Un lazzaro par tuo Napolitano?
Bas. Già perchè Voscellenzia
Mo è fatta Bastonessa.
Gel. Tal sono, esponi olà, che abbiamo pressa. (*a*)
Bas. Chesso che d' è? Se, famme
Porzì no poco la sia Teresella.
Gel. La posso far, son buona, ricca, e bella.
Bas Bene; e già che si ricca
Paga no pò le zelle, che mme ng' aje
Obrigato a me pure.
Gel. Di quai zelle

Mi

(a) *Passeggiando con affettata gravità.*

Mi parli?
Bas. Fonzo Persecca
Masto Prubbeca.
Gel. Alonzo
Perez, e Mister Buble
Avranno i lor denari.
Bas. E quanno cunte?
Cacciale mo tutte tarì, addò stanno?
Gel. L' averei, si, sì l' averei
Se per te dissipati non l' avessi.
Bas. Per me?
Gel. Per te birbon, sì, per te in questo
Stato mi trovo.
Bas. De chiù? o che mannaggia
Chilli Filibustiere
Che no nfelebustajeno a tutte duje
Io sto a chesto pe te. (*a*)
Gel. Io per te.
Bal. Io pe te.
a 2. Io io per te... (*b*)

SCENA X.

Mister Dull, Miss Meri, D. Berlicco, e detti.

Dull MI consolo!.. *Mer.* Seguitate!..
Ber. Or cos' è? Vi conoscete?..
superbo
Dull Via parlate... *Mer.* Rispondete?..
Ber. Già la lingua vi mancò?..
Gel. (Che sorpresa!) *Bas.* (Che stoccata!)
a 2. (Che ho da dirvi io non lo sò.)
Dull Mer. Son confusi, ed agitati, *fra loro.*
Ber. a 3. Che sorpresi quì son stati,
Stan fra loro brondolando,
Penseran di si scusar.
Bas. Io dicea...

Ber.

(a) *Quì escono in ascolto Dull, e Miss Meri da scene opposte, e sentono queste ultime parole.*
(b) *Innalzandosi con gridi l' un coll' altro.*

Ber. Forſe dicevi
Io per te Gelinda bella
Ardo, e ſmanio, e così quella
Ti riſpoſe, ed io per te.
Gel. Io volea . . .
Mer. Forſe volevi
Dirgli, sì, ben ti capiſco,
Geloſia per te patiſco,
Colui diſſe, ed io per te.
Bas. Lei mi ſtava . . .
Dull Forſe a dire,
Per te odio il mio Padrone,
E tu giovane briccone
Soggiungeſti, ed io per te.
Gel.Bas.a 2. Ma Signor, che coſa dite
Non capiſco i voſtri detti
Deh ſcacciate tai ſoſpetti,
Che fan torto alla bontà.
Dull Mer. Già paleſi, o traditori
Ber. a 3. Son l'idee del tradimento
Ma l'inganno in un momento
Su di voi cader dovrà.
Gel.Bas.a 2. (Che deſtino è queſto, oh Dio!
Qual diſdetta è per me queſta?
Ciaſcun m'odia, e mi moleſta
Nè ſoccorſo alcun mi dà!) *viano.*

SCENA XI.

Camera.

Miſs Nab, poi D. Berlicco, che ritorna.

Nab. Siam proſſimi alla ſera, e dal giardino
Miſs Meri non ritiraſi col Padre.
Ber. Miſs Nab, abbiamo notizie portentoſe.
Nab E ſon? *Ber.* Quì in un furtivo
Colloquio ritrovammo
E Dianina, e Bronton, a ſegno tale,
Che avendogli all'iſtante interrogati:
En-

Entrambi abbiam trovati
Rei d'alta menſogna, e Miſter Dull
Ha dato ordine ai Mori
Di ſtarli a viſta, ed io, che dalla ſcaltra
Donnicciuola in amor fui già burlato
Vò in fretta a darne parte al Magiſtrato. *via*

SCENA XII.

Miſs Nab, poi Gelinda.

Nab. ORa va ben: così ſarà pagata
La ſua malnata Ippocriſia; ma viene,
E in volto eſpreſſe ha del ſuo cor le pene.
Gel. (Sventurata Gelinda a chi ricorri?
Da chi ſperi pietà, ſe tutti ormai
Si ſono in queſta caſa congiurati
A danno di due poveri infelici!)
Nab Coſa penſi fra te, che fai, che dici?
Gel. Nulla, Signora, venni
Per accendere i lumi in queſta ſtanza.
Nab. Ah ah! lumi! altri lumi
Si accendono per te. Penſa Gelinda
Penſa a coſe più ſerie.
Gel. A me Gelinda?
Io Dianina mi appello,
Non errate Signora.
Nab. Oibò: non erro,
Ne il Padre mio più ſtà in errore, ha dato
Ordine ai Mori, che vi ſtanno addoſso
Per non farvi fuggir, Berlicco è corſo
Ad accuſarni al Magiſtrato; e noi
Schiavi Furbacci riderem di voi.
Ma cos'è? fuggì il colore *con ironia.*
Dalle guancie porporine?
Ah dov'è il mio genitore
Per uſar la ſua pietà!
Crolli il capo? celi il viſo?

Ah ah ah! mi muovi al riso,
Usa un pò di bizzarria,
Che la tua fisonomia
Quando fai
Quell' ahi! ahi!
Colla bocca, e più col core
Certo ridere mi fa. *via*.

S C E N A XIII.

Gelinda, indi Mister Dull.

Gel. OImè! Ciel, perchè m' hai in un istante
Tutti i fulmini tuoi vibrati addosso!
Ecco il Padron! da questo
Ch' è di placido cuor, che ognor mi hai amata
Spero pietà.
Dull (Non soffrirò in mia casa
Due frodator.
Gel. Padrone?
Dull Che brami? *Gel.* Castigatemi
Perchè ingannai sì amabile Padrone.
Dull Io non condanno: ma nemmen perdono
Chi nota ancor non mi è. *Gel* Gelinda io sono.
Dull Gelinda? *Gel.* Sì, infelice
Dal dì che nacqui, tenera orfanella
Lasciommi il genitor sotto le dure
Leggi di un Zio, che per fuggirlo, ai guai,
Che si narran di me, tosto inciampai.
Dull E tu rea di contratti
Sì fraudolenti, ardisci
Chieder protezione?
Gel. Nò, rea non sono
D' illeciti contratti.
Dull Ma i debiti?
Gel. L' avrei già sodisfatti,
Se arso, con il legno, i Bostonesi
Non avessero ancora un mio sgrignetto
Pien di gioje, e denar, e se riscossa

Aves-

Avessi una Cambiale
Di tremila ghinee sopra Hallifax.
Dull E quel Bronton ardito? . .
Gel. Quello dirò...è Bas... stiano...è mio marito...
Dull Tu maritata?.. *Gel.* Io sì.
Dull Che sento!.. dunque...
Maritata già sei!
Gel. Caro Padrone
Non vi accendete in volto,
Che mi fate tremar. *Dull* Oh Dio! che ascolto!
Gel. Deh Padron non mi guardate
Col quel viso brutto brutto,
Ch' io son tenera, e mi fate
Quasi gelida restar.
Vò baciarvi quella mano,
Ch' ogni misero accarezza;
Quella man ch' è solo avezza
Gli a'trui falli a perdonar.
(Al mio pianto par si muove
Vacillar lo veggo già.)
Perdonatemi Signore (a)
Riflettete a casi miei,
All' eccesso del dolore
Alla mia fatalità. *via*.
Dull Sento, che intorno al core
Un senso di pietà per lei s' aggira!
Penso farli fuggire! ah, sì, trionfi
De i miseri a favore
La generosità, ceda l' amore. *via*.

S C E N A XIV.

Bastiano, poi Miss Meri.

Bas. COmme? nche passà voglio
Co lo lardo annascuso
Vene lo gran' a ruotolo, e m' acchiappa!
Me. (Ecco il fellon.) *Ba.* (Smismerola mme squatra

(a) *Dull gli da segni di pietà,*

Mme nge vorria fidare.)
Meri (Lo vorrei con bell' arte esaminare.)
Bas. (Ora a nuje: una vota
S' ave da morì mpiso!)
Meri (Mi accosto.)
Bas. (Vao...) *si accostano in un tempo.*
Meri Oh in tempo
Io ti volea parlar.
Bas. E io pe chesso
Appunto a buje veneva.
Meri Io saper voglio
Il vero nome tuo.
Bas. Ccà stà lo mbruoglio.
Meri Come a dir? *Bas.* Ca il mio nomme
Stato è nfi a mo mpeduto pe la fabrica.
Meri Ma tu dove nascesti? *Bas.* In nessun loco.
Meri Dunque nato non sei? *Bas.* Nato a li guaje,
Ma a le felicità lei stia sicura,
Ca un aborto songh' io, seu nonnatura.

SCENA XV.

Gelinda, e detti.

Ge. BRonton vieni al Padrone.
Me Deve star qui con me. *G.* Mister lo brama.
Meri Dovreste alfin tacer: tu che ti trovi
Allo stomaco ormai più di un delitto.
Gel. Colpevole non sono, e come tale
Non soffro impertinenze
Da chicheffia. *Meri.* A me così si parla?
Bronton castiga quell' ardita... *Bas.* E' llesto.
Zitto tu... *Gel.* Vuoi ti strappo
Con questa man quegl'occhi? *Ba.* O benaggioje!
Chesta se parte apprimmo... *Meri* Oh graziosa
La superbotta... *Gel.* Donna
Sono ben nata al par di voi. *Meri* Perdona
Dunque Signora. *Ge.* Grazie *Ba.* Ih che canzona!

Meri

Meri Non s' alteri tanto
Signora Damina
La collera alquanto
La può riscaldar.
Gel. Di nulla mi vanto
Non son tenerina
La vostra bocchina
Fa male a cianciar.
Bas. Vi mò ca n' è niente
Fenimmola gioje,
Spezzammo ste ghioje,
Chiù smorfie non fà.
Meri Oh quanto è carino
Quel bel passeggiar!
Gel. Chi ha bello il piedino
Tal uso ne fà.
Bas. Vì quanno il violino
S' avrà d' accordà!
Gel. Meri a 2. Giù un pò colle burle
Signora garbata
La cosa affettata
Mai gusto non dà.
Bas. E scumpe mmalora,
E affina no poco,
Tu ttuppe da lloco,
Tu ttuppe da ccà.
Gel. Tu ingrato birbone
Meri a 2 Me l' hai da pagar. *viano.*
Bas. Tu ingrato birbone
Mme l' hai da pagar!
N' è chioppeta è delluvio!
Disgrazie vann' e beneno!
Li trivole m' affocano!
Auh lo dicea lo gnore.
Chi nacque sbenturato affritto more!

O anne mieje primarie!
O allegra vita, e commoda!
Addò ve ncaforchiaſtevo?
Addò mmalora iſtevo?
Pe mme nguadià ſta gliannola
Nguajato paſſo l'ore!
Chi nacque sbenturato affritto more!
Che mare, ajemme, che Guorſo!
Mme mmarco, e bengo ſchiavo!
Da ſchiavo ncatenato!
Meſterio fa l'ammore
Berlicco mme perſequeta
Miſmere ſtrilla, e sbatte
Moglierema mme vatte,
O caſo, o affanno, o ammore...
Chi nacque sbenturato affritto more. *via*

SCENA XVI.

Miſs Nab ſola.

Nab. ANziosa ſono di ſaper la ſorte
Di quelli ſchiavi: andò Berlicco infretta
Ad accuſarli, e ancor non è tornato!
Non vorrei, che a giovarli s'impegnaſſe
L'importuna pietà del Genitore,
Ma io che vanto tanto
Fierezza colla bocca, in ſol vedere
Un mio nemico oppreſſo
Anche a pro di colui farei l'iſteſſo. *via.*

SCE-

SCENA XVII.

Notte.

Cortile con due Scale praticabili, che introducono negli appartamenti di Miſter Dull.

Berlicco con Genti del Magiſtrato poi M. Dull ſeguito da Gelinda, e da Baſtiano, che porteranno robbe per la partenza.

Ber. QUì fermati, quì celati;
Attendete i cenni miei,
Catturar dovete i rei,
La giuſtizia l'ordinò.
Sior Baglivo sù venite
Il voler del Magiſtraro
Sia a Dull ſignificato,
Ch'io la ſtrada vi farò.

Reſtano genti in aguato: Berlicco, ed un Bagll entrano per una delle porte, e ſubito eſcono M. Dull Baſt. Gelinda dall'altra porta.

Dull Per incognito ſentiero
Indrizzate i voſtri paſſi;
Siete liberi... ah vorrei
Che ſapeſte o cari miei
Quanto coſta all'alma mia
Queſto eccesso di pietà.

Gel. Lo comprendo, lo conoſco,
Vi ringrazio... più direi...
Quanto più mi ſpiegherei...
Ma mi arreſta il lagrimar!

Bas. Vecchiariello de ſto core,
Mo nge vò ſi brutto nfaccia,
E porzì mme daje dolore!
Perchè t'aggio da laſsà.

a 3. Dunque addio,.. addio... addio!
Ombre amiche un denſo velo
Or ſi ſpanda per il Cielo

 Dull

Dull E vi ſalvi per pietà.
Bas. Gel. a 2. E ci ſalvi per pietà.
Dull Ma vien gente! zitti, e cheti
Ritiriamoci di quà. (a)

SCENA XVIII.

Miſs Nab, Miſs Meri, ſervi con lumi ambe da ſcale oppoſta, detti in diſparte.

Nab CHi l' ha viſto? ov' egli è andato?
Un corriero è sù arrivato,
E vuol coſe d' importanza
Avviſare al genitor.
Meri Miſter Dull par ſia calato,
E un Baglì lo cerca in fretta,
Perchè l' ha del magiſtrato
Coſe a dirle con fervor.
Ognuna entra per la porta oppoſta a quella da dove è ſortita.
Dull Benedetti! andate ormai
Vado dunque in ſulle ſtanze!
Sono coſe d' importanze:
Io vi laſcio con dolor.
Gel. Or del mar la via prendiamo
Bas. Accommenza appedecà...
Cala Berlicco col Baglì dalla ſcala oppoſta per quella dond' è entrato Miſter Dull.
Ber. Sopra i ſchiavi non vi ſono
E il Padron nemmen ci ſtà.
Bas. Parlà ſento!.. *Gel.* Non far motto.
Bas. Chi è che parla? *Gel.* E chi lo sà.
Ber. (Par che ſento un calpeſtio!)
Eilà, dite, chi ci è quà.?
Gel. (Oh che incontro!)
Baſ. (Oh che imbarazzo!)
Ber. Non ſi parla?.. voi tacete?
Baſ. Siamo genti del palazzo...

Ber.

(a) *Si ritirano in diſparte.*

Ber. Preſto amici, a voi da bravi,
Ecco queſti ſon li ſchiavi. (a)
Gel. Ah Berlicco ingrato amante.
Baſ. Ah chiachiello mariuolo.
Ber. Il diſprezzo in queſt' iſtante
Dei pagarmi del mio amor.
Gel. Ah Padron Padron ſoccorſo.
Baſ. Cor de mummia. *Gel.* Core d' orſo.
Ber. Fate ridermi, ah ah!
Quel Baſtian, che gran figura
In carceribus farà.
Bas. Vi che ſmamma criatura
Sta ſsa mutria a coffià.
Miſs Nab, Miſs Meri, e detti.
Nab Che rumori! *Meri* Che bisbigli!
Nab Birri in caſa! *Gel.* I miei perigli
Deh vi muovano a pietà.
Bas. Carcerato poveriello
Co chiſt' uocchie a piſciariello
V' addimmanna carità.
Meri Sento il cor per queſta, e quello
Nab a2 Già commoſſo alla pietà!
Ber. Vadi il Bufalo al macello
Bas. Franſelli, mme vuò apprettà? (b)
Tutti Miſter ſuona il campanello
Andiam ſopra tutti a un tratto,
Vorrà informo egli del fatto,
Perchè è uom d' autorità. *entrano.*

SCE-

(a) *Eſcono i birri e li prendono.*
(b) *Si ſente ſuonare il campanello.*

SCENA Ultima.

Camera dello ſtudio di Miſter Dull, ſcrivania con lume.

Miſter Dull ſeduto oſſervando varie carte, un Corriere all'impiedi, ſervi, che vanno, e vengono ſecondo i cenni di Miſter Dull, poi tutti.

Dull SI': mi par va bene il tutto!
Grazie al Ciel ſon già ſopiti
Queſti torbidi: Fuggiti
Sono a torto!.. Si raggiungano...
Voglio in caſa quella, e quello,
Si riſuoni il campanello! *ſuona*
Nè anche alcun ſi appreſta quà.

Gel. Ah Padron pietà di noi.

Dull Mi conſolo ſon tornati.

Bas. Don Meſtè m' hanno ncaſato.

Dull Tanto ardire in caſa mia?

Ber. Ordin fu del Magiſtrato...

Tutti fuorche Ber. Oh la tua Fiſonomia
Già Berlicco mi fa orror.

Ber. Ma il dover, le commiſſioni...

Dull Zitto: ſon le lor ragioni
Evidenti, eccole quà. (a)
Miſter Bublè d' Hallifax
Ha queſt' huomo a me mandaro
Le cambiali egli ha accettato
Di tremila lire, e queſti
Di tant' or ſon poſſeſſo.

Meri Gel.Bas.Nab a 4. (Oh contento!)

Ber. Coſa ſento!
Ma Padron, egli ha rapita
La Gelinda, e dichiarato
Fu il birbon furgiudicato...

Dull

(a) *Accennando le carte.*

Dull Taci diſſi, e oſſerva quà. (a)
La Forgiudica è ſvanita
Fede ho quì de' lor ſponſali
Miſter Buble anticipata
Da lor l' ebbe, or l' ha mandata:
Era orfana Gelinda
E biſogno non avea,
Per ſpoſar chi le piacea
Del parer de' Genitor.

Gel.Meri Bas.Nab a 4. Creſce il giubilo nel cor.

Ber. Ma fratanto.

Dull. Ma fratanto
Tu che foſti a lor moleſto
Va preſentati in arreſto
Perchè ſei mio debitor.

Gel.Bas. a 2. Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.
Quel Berlicco, che figura
In carceribus farà.

Ber. Tu Signor con me tiranno.

Tutti fuorchè Ber. Già ſi sà che và l' inganno
A ferir l' ingannator.

Gel. Ah Signor ſe generoſo
Meco foſti, anch' io tal ſono:
A Berlicco io già perdono,
Al ſuo debito ſto avante
E il riſcatto anche in contante
Per dover rimborſerò.

Bas. Che pagà, li muorte tuoje.

Meri Dull Nab Ber. Oh che donna generoſa!

Gel. Anzi pregovi che in ſpoſa
La Miſs Meri ſe gli dia,
Non l' amò per cauſa mia
Or ritorni al primo amor.

Dull Che ne dici or tu Miſs Meri?

Meri Purchè aſſodi i ſuoi penſieri.

Ber.

(a) *Moſtrandolo un altra carta.*

Ber. Si mio ben son assodato
D' esser buono ho già imparato
Dalla vostra umanità.

Tutti Dunque ogn' un, che si riposi
Nella sua felicità,
Ed andiam de' Generosi
Questa Gara a festeggiar.

un Canone
impossibilissimo
e difficile

FINE.

21269

B. MARCELLO - VENEZIA - CONSERV. DI MUSICA